

operaia, e si dimostra vero Partito di avanguardia nella sua effettiva capacità di radicamento, di direzione e di ferreo collegamento con il proletariato. Il Partito leninista è un partito di quadri con una politica di massa, con una composizione di classe predominante, che punta alla costante e piena bolscevizzazione dei suoi membri.

E' un partito che "fa" la storia, che si seleziona e verifica nelle lotte, coordinando e dirigendo ogni giorno gli organismi di massa; che si fonda sul centralismo democratico, coscientemente accettato, e sulla monolitica unità politica, ideologica e organizzativa. Inflessibile nemico di ogni allontanamento dai principi marxisti-leninisti, ma al tempo stesso, creativo, intelligente e spregiudicato tatticamente, in grado di superare le incrostazioni settarie per saper operare in ogni frangente.

LA CLASSE CHE NON C'E'

La rappresentazione bordighiana del rapporto fra il Partito comunista e la classe operaia tende all'involuzione ed all'annientamento del Partito o - al più - ad una sua sopravvivenza puramente testimoniale.

Bordiga sostiene che la classe operaia stessa è il prodotto (la "risultante") del partito, in quanto essa è priva "in sé" di qualsiasi funzione politica autonoma ed antagonista. In sostanza, la classe operaia non "esiste" prima, o senza il Partito, ma solo in sua funzione. Si nega così un punto essenziale del marxismo: il riconoscimento obiettivo della esistenza e della funzione storica del proletariato. Il rapporto dialettico tra partito e classe viene del tutto annullato in nome di una concezione tanto erronea quanto metafisica.

Da ciò derivano le seguenti posizioni: l'affossamento, in quanto deviazione riformista o sindacalista, di qualsiasi lotta intermedia non rientrante nei rigidi schemi bordighisti; il disconoscimento della necessità del lavoro politico negli organismi e nelle organizzazioni di massa (in particolare nei periodi di offensiva controrivoluzionaria); la funzione esclusivamente strumentale delle masse rispetto al partito; il distacco di questo dalla classe operaia e la definitiva sfiducia nel proletariato.

La conclusione, paradossale ma non troppo, è che le masse operaie o sono bordighiste o si riducono in agenti della borghesia!

Bordiga nega in realtà la funzione dirigente del Partito comunista.

L'obiettivo dei sinistri è, nella sostanza, quello di immobilizzare il Partito e le masse operaie e di rallentare lo sviluppo della lotta di classe e del Partito per favorire la controrivoluzione.

Le vicende del "biennio rosso" (i Consigli operai e l'occupazione delle fabbriche negli anni 1919-20) forniscono una prova lampante della sterilità politica del gruppo bordighiano. Costoro abbandonarono la classe operaia proprio nel momento in cui si concretizzavano le possibilità di una vittoria.

Nella polemica contro Gramsci sui Consigli di fabbrica Bordiga ed i suoi ebbero buon gioco quando accusarono il gruppo torinese di porre in modo ingenuo e spontaneista la questione del potere operaio in fabbrica prima della presa del potere e misero in risalto la sottovalutazione della necessità della costruzione del Partito da parte degli ordinovisti.

Malgrado gli errori di quel movimento rivoluzionario ed i ritardi degli ordinovisti quello che ci interessa sottolineare è la impostazione politica che la frazione bordighista sostenne.

Bordiga difatti, con la scusa dei limiti "economicisti", non mosse un dito per appoggiare la lotta del proletariato torinese e delle altre città nella situazione preinsurrezionale di quegli anni; negò l'intrinseco carattere rivoluzionario dei Consigli e si rifiutò di dare loro impulso; non volle creare intorno agli operai delle solide alleanze di classe né offrire loro una sponda politica. In pratica liquidò l'iniziativa politica e l'attività di massa e portò la classe operaia alla sconfitta.

In questo modo il proletariato organizzato nei Consigli fu isolato ed abbandonato a se stesso. Impedendogli di avanzare nel processo rivoluzionario e nella maturazione di classe si diede modo alla borghesia di riprendere fiato e passare alla controffensiva. Questa è una delle più emblematiche dimostrazioni del carattere antimarxista del bordighismo, della sua cronica incapacità politica nel rapporto con le masse, della sua funzione antirivoluzionaria.

La concezione leninista del rapporto Partito-classe operaia è irriducibilmente avversa a quella bordighiana. Soltanto essa permette al partito di portare a termine vittoriosamente la sua missione storica, impedendone la regressione a semplice nullità burocratica.

La capacità di sviluppare una vasta politica di massa, con la quale conquistare la direzione del proletariato, e la fiducia incrollabile nella forza creativa delle masse operaie sono caratteri propri del marxismo-leninismo. Perciò i comunisti non devono rimanere chiusi nel loro guscio aspettando che arrivi il momento propizio. La capacità di dirigere le masse non dipende dal fatto che ci si limita a dichiararsi il loro capo rivoluzionario. Tantomeno bisogna credere che questo principio possa avvenire per una imposizione autoritaria dall'esterno.

Il Partito non va confuso spontaneamente con la classe, e la sua direzione politica deve estendersi a tutte le altre organizzazioni del proletariato. Essere vera avanguardia della classe non significa, come afferma Bordiga, pontificare astrattamente il proletariato (condannandosi a rimanere una setta di "eletti" ignorata dai lavoratori).

Essere reparto avanzato significa saper conquistare sul campo il consenso e l'appoggio delle masse, dirigere concretamente la classe operaia nelle sue lotte (attraverso le organizzazioni di massa), elevarla ideologicamente e politicamente, organizzarla, saldando sempre più strettamente gli obiettivi politici rivoluzionari alla lotta spontanea ed economica delle masse.

Compito del Partito è di stabilire un legame profondo e duraturo con le masse lavoratrici, penetrando in esse e radicandosi nelle realtà di fabbrica per conquistarne la direzione.

La conquista dell'egemonia dipende, tra gli altri fattori, dalla capacità del partito di sviluppare la propria linea politica a diretto e stretto contatto con le masse operaie, collegandosi ad esse in modo ampio e consolidando questo legame; dalla bolscevizzazione dei propri quadri e dalla capacità, come ci insegnano Lenin e Stalin, non solo di insegnare ma anche di imparare dalla classe operaia.

La questione fondamentale per definire correttamente, applicare e sviluppare la giusta linea di massa e conquistare le masse lavoratrici, è: lavorare incessantemente e sulla base della linea leninista in tutti gli organismi di massa, dovunque la classe lavoratrice si organizza e lotta o, comunque si riconosce, secondo un programma rivoluzionario.

Contemporaneamente, dovunque si realizzino le possibilità, i comunisti devono avanzare e costruire, in sintonia con le masse operaie, le forme organizzative di lotta più avanzate. In ciò va naturalmente sviluppato il lavoro politico, di organizzazione e proselitismo di partito in senso stretto.

L'azione politica leninista, che si concretizza e si riassume nelle politiche del fronte unico anticapitalista e del fronte unito democratico, è un'attività multiforme, che si svolge in tutti i settori sociali, nei movimenti e nelle organizzazioni di massa (sindacato, lavoro nelle fabbriche e sul territorio, fra i giovani, le associazioni, le istituzioni, ecc.)

Un lavoro non solo di propaganda, ma di agitazione politica, di organizzazione, di concreta direzione ed orientamento in ogni situazione, avendo la capacità di avanzare indicazioni e soluzioni concrete comprensibili e fatte proprie dalle masse.

I comunisti devono sapere stare sempre in prima fila ed alla testa delle masse, per saperle guidare correttamente in tutte le condizioni.

L'azione del Partito, proprio per la sua fedeltà ai principi comunisti, è contraria ad ogni forma di settarismo ed è capace di coinvolgere e dirigere le masse operaie politicamente attive.

NEGAZIONE DELLA TATTICA

Secondo Bordiga il partito ha sostanzialmente due compiti. Se la situazione è favorevole, le masse proletarie accorreranno di loro iniziativa al partito e questo dovrà semplicemente guidarle alla rivoluzione. In caso di situazione controrivoluzionaria bisogna invece limitarsi alla propaganda dei "principi" e preparare i suoi membri per i "bei tempi" a venire.

Ogni tattica, ogni obiettivo intermedio o parziale farebbe degenerare il Partito verso il riformismo, l'economicismo ed ogni sorta di peccato.

Questa concezione esteriormente radicale, ma in realtà fradicia ed opportunista, costituisce il rifiuto completo del leninismo, della strategia e della tattica comunista.

Il bordighismo è acerrimo nemico di ogni tattica in grado di applicare i giusti principi e la linea generale rivoluzionaria. Al più una manovra, peraltro esasperata ed ambigua, viene concepita soltanto nei confronti del lavoro nei sindacati.

La tattica bordighista "a prescindere", figlia delle preoccupazioni formalistiche e della capacità di analisi politica, è in realtà soltanto propaganda dogmatica e dottrinarica dei "testi sacri", concepita come mezzo per immobilizzare il partito e la classe operaia. Essa ignora le situazioni concrete ed è fissa ed immutabile nelle diverse situazioni politiche e sociali. E' stabilita "una volta per tutte", indipendentemente dai flussi e dai riflussi del movimento, dallo slancio o dalla depressione della rivoluzione.

Bordiga non si occupa delle contraddizioni e dei contrasti delle classi non proletarie. Non li suscita, non li sviluppa ed utilizza sul piano politico come ci hanno insegnato Lenin, Stalin e Gramsci.

Contraddizioni e contrasti interborghesi scompaiono così in una sorta di indistinta notte in cui tutte le vacche sono nere; la borghesia viene trasformata in un fronte monolitico impermeabile a qualsiasi azione politica dei comunisti.

I sinistri negando la tattica comunista, la intelligente politica dello sviluppo delle alleanze di classe, la ricerca di accordi - anche temporanei - per neutralizzare le forze borghesi-riformiste e affermare l'egemonia del proletariato, si schierano contro la politica del fronte unico e di fronte unito, negano cioè l'azione politica rivoluzionaria staccando il partito dalla classe operaia e dagli altri strati oppressi dal capitalismo.

Bordiga rifiuta per principio la necessità di utilizzare tutte le riserve, dirette ed indirette, interne ed internazionali, della rivoluzione. E' intransigente nemico di qualsiasi linea di alleanze di classe, esclude ogni compromesso - non di principio - anche se necessario e temporaneo - con i partiti e gli strati sociali non proletari, senza tenere conto dei rapporti di forza concreti e dei possibili risultati utili. Non si pone il concreto obiettivo di attrarre o, perlomeno, neutralizzare i ceti medi in chiave anticapitalistica ed antifascista per rompere così il blocco borghese.

Per il bordighismo l'obiettivo "parziale" immediato è comunque una aberrazione, anche se questo atteggiamento può arrecare danni e costi irreparabili al Partito ed alla classe operaia.

Definiamo "antisituazionismo" questa sterile imposizione di uno schema tattico rigido, valido in eterno e non verificabile sul campo, tanto "testardo" quanto inconcludente e disastroso.

La carenza di azione tattica evidenzia, al di là del giudizio politico sul suo ruolo, la ristrettezza della strategia politica settaria, la sua incapacità di "fare politica", di seguire e provocare, con proprie iniziative, l'evolversi della realtà.

La linea di estrema sinistra, è coscientemente fallimentare e porta al nullismo politico. Può soltanto determinare l'isolamento e l'ingabbiamento suicida del Partito, abbandonando le masse a se stesse e favorendo come è accaduto con il fascismo, la vittoria della reazione borghese.

Seppure ammantato da false intenzioni rivoluzionarie il bordighismo in realtà sostiene il sabotaggio di ogni politica ed azione di classe anticapitalistica, provoca la paralisi e conduce alla resa del Partito ed al rinnegamento del comunismo.

Questa linea rovescia, con le stesse intenzioni e, purtroppo, con gli stessi esiti, il vecchio adagio dell'opportunist Bernstein e di conseguenza il fine è tutto, il movimento reale nulla! Ancora una volta all'ultrasinistrismo a parole, fa riscontro la pratica anticomunista nei fatti.

A cosa porta infatti la concezione bordighista della tattica? Essa conduce il Partito a sviluppare la sua politica indipendentemente dalle masse, senza curarsi se le masse lo seguano oppure no; conduce, quando la situazione è sfavorevole all'abbandono della lotta, limitandosi ad aspettare "il momento che verrà".

Per il leninismo la tattica non è un qualcosa che snatura e distorce inevitabilmente la dottrina marxista, né una semplice concessione che il Partito fa di propria spontanea volontà. La tattica leninista permette di applicare correttamente e con risultati il marxismo alle condizioni concrete di una data congiuntura storica. Ogni principio generale, anche la migliore strategia politica, rimane lettera morta, diventa un insegnamento ed un progetto impraticabile ed irrealizzabile, se non è servito dalle tattiche opportune e necessarie.

La tattica e la strategia leniniste sono la scienza della direzione della lotta di classe del proletariato. Le masse operaie possono essere conquistate al partito e alla rivoluzione non declamando semplicemente principi astratti ma attraverso un programma concreto, una strategia, e una tattica accompagnate da parole d'ordine fatte proprie dal proletariato.

La tattica del Partito assume sempre forme nuove, richiede soluzioni originali e deve essere quanto più flessibile. In determinati periodi storici essa cambia decine di volte. Chi, come i bordighisti, ritiene di risolvere il problema con un decalogo di norme assolute, valide sempre e comunque,

è condannato ad essere superato dalla realtà, a rimanere isolato e a cadere nella sfiducia e nel pessimismo.

La tattica leninista comprende tutte le forme di lotta e di organizzazione di classe, parlamentari e no, che dovessero essere utili, la loro gestione, il loro coordinamento e sostituzione, ponendo sempre l'aspetto principale nelle forme di lotta e di organizzazione delle masse.

Soltanto adeguando la tattica alle condizioni reali, e collegandosi con le masse, il partito può esercitare la sua funzione di guida.

Il partito comunista sviluppa quindi la sua azione politica attraverso una giusta direzione tattica, sfruttando ed utilizzando dal punto di vista rivoluzionario ogni occasione propizia per avanzare verso il Socialismo.

I comunisti devono essere padroni di tutte le forme di lotta e di organizzazione del proletariato, secondo le condizioni concrete; hanno l'obbligo di assicurare una loro giusta utilizzazione per ottenere - in una data situazione e rapporto di forze - il massimo dei risultati necessari all'accumulo delle forze, all'indebolimento del nemico di classe ed alla preparazione della vittoria definitiva.

Lenin e Stalin ci hanno insegnato ad avvalerci degli antagonismi, anche temporanei, tra le classi sfruttatrici. A non avere "paura" ed a sfruttare per i nostri scopi rivoluzionari l'obiettivo parziale, le riforme, il lavoro parlamentare, i compromessi e gli accordi purché, naturalmente, si rimanga fedeli e fermi ai principi, facendo avanzare anche di poco il processo rivoluzionario.

Fondamentale è che le masse proletarie, la classe operaia in prima luogo, comprendano la politica leninista e si mostrino, sulla base della loro esperienza concreta, pronte a sostenere il Partito ed a farla propria, diventandone protagoniste.

L'ASTENSIONISMO PARLAMENTARE

L'astensionismo parlamentare è uno degli aspetti più caratteristici e conosciuti della deviazione bordighista.

Opponendosi all'opportunismo ed al cretinismo parlamentare i sinistri affermano che il Partito comunista non può utilizzare gli spazi istituzionali. Costoro vedono nell'azione su questo terreno la fonte principale ed incontrastabile di ogni degenerazione opportunistica, una sorta di diabolico meccanismo borghese che necessariamente stritola ed integra in se il Partito e le masse operaie. L'azione dei sinistri è dunque ammessa solo negli organismi economici. In questo modo si rende più difficile al Partito l'intervento sulle lotte politiche.